

## Cefalonia, settembre 1943

di Clotilde Franco

### Un pomeriggio al “Monumento”

Un alito di vento accarezza appena l'esile ramo d'ulivo deposto dalla vecchia Beatrice sul monumento che ricorda i caduti dell'Acqui. Dalla collina che sovrasta la pittoresca cittadina di Argostoli tutto appare calmo, quasi irreale: le casette dai tetti rossi si riflettono nello specchio immobile della piccola baia, il profumo intenso dei pini si diffonde nell'atmosfera calda di un tardo pomeriggio d'estate, i raggi del sole filtrano tra le colonne del faro di San Teodoro e lasciano intravedere ombre silenziose. Il faro di San Teodoro!... Oggi scenario di languidi tramonti per foto di turisti distratti, ignari che proprio lì, a due passi dai loro sorrisi, poco più di sessant'anni fa, giacevano accatastati l'uno sull'altro i giovani corpi dei ragazzi dell'Acqui.

D'altra parte l'incanto di questo piccolo angolo di paradiso rende quasi impossibile immaginare che proprio in questi luoghi di profonde meditazioni e di introspezioni catartiche avvenne uno dei più atroci massacri della seconda guerra mondiale.

La bianca Beatrice ne sa qualcosa. Tutti i giorni si reca al “Monumento”, porta rami d'ulivo, fiori, nelle migliori occasioni, con la sua mano scarna e un po' tremante, spazza amorevolmente le foglie che si affollano sul sacrario di marmo, poi fissa un punto lontano al di là della croce e, perdendosi in memorie lontane (ma che sente ancora alitare dentro la sua esile figura), mormora tra i denti una preghiera armena! Sì, perché l'anima della vecchia Beatrice appartiene alla lontana Armenia. Anche Beatrice sa che morirà in un Paese straniero, anche lei ha lasciato il suo cuore sepolto nella dura terra natia, tuttavia ogni giorno è lì, a ricordare e a ricordarci, come una sentinella un po' traballante, che la guerra è sempre ferocia, crudeltà, morte, rovina, ovunque la si combatta, ovunque la si semini.



### La Storia



Dopo l'occupazione della Romania da parte di Hitler, Mussolini decide di condurre una propria “guerra parallela” per l'espansione della “Gloriosa Nazione Italica” nel Balcani.

Le Isole Ioniche costituivano l'obiettivo privilegiato dell'aggressione fascista alla Grecia, il regime pensava probabilmente ad una vera e propria annessione all'Italia, sia per ragioni di prestigio politico, sia in riferimento alla lunga dominazione veneziana (1204-1797), anche se la popolazione era di etnia greca e fortemente nazionalista. Con la fine della Repubblica veneziana nel 1797, l'arcipelago costituiva la

Repubblica delle Isole Ionie, sottoposta a varie dominazioni, fino al protettorato inglese, durato dal 1815 al 1864, quando le isole si riunirono al Regno di Grecia.

Si tratta di cinque isole principali, da Nord a Sud: Kerkira (Corfù), Léfkada, il cui nome veneziano era Santa Maura, nome ripristinato durante l'occupazione italiana, Cefalonia, Itaca e Zacinto, disposte lungo la costa tra l'Albania meridionale e il golfo di Patrasso, oltre ad alcune isole minori e a molti isolotti. La maggiore è Cefalonia, quasi 800 kmq, seguita da Corfù, 640 kmq, e da Zacinto, 400 kmq. Si tratta di isole montuose dal clima mediterraneo; l'economia è povera, prevalentemente agricola. A Cefalonia, durante la guerra, vivono circa 80.000 abitanti.

L'occupazione italiana, affidata ai reparti della *Acqui* per l'aspetto militare, era garantita da un governatorato civile, l'Ufficio Affari Civili delle Isole Ionie, con sede a Corfù, di cui era capo, fino all'annuncio dell'armistizio, il dirigente del Partito fascista Piero Parini, con uffici affiancati ai comandi di Cefalonia, Itaca e Zacinto. A Cefalonia si alternano invece vari Comandanti politici, l'ultimo dei quali, dal 2 luglio 1943, è Vittorio Seganti dei conti di Sarzina, che rimane anche nei giorni dello scontro con i tedeschi. Vi sono poi un centinaio di dirigenti e funzionari civili, dipendenti di società commerciali e bancarie, del Monopolio fascista italiano o impiegati nell'Istruzione.

Dal punto di vista militare, l'occupazione delle isole non ha inizialmente rilevanza strategica, a parte la maggiore sicurezza che avrebbero avuto i convogli italiani nel navigare lungo le isole per evitare i sommergibili inglesi, per cui si installano batterie costiere e presidi in tutte le isole. La situazione cambia alla fine del 1942, quando il Mediterraneo diviene la principale area dell'offensiva anglo-americana, e le isole costituiscono la barriera difensiva ideale contro una possibile invasione della Grecia, in particolare attraverso il golfo di Patrasso. Questa situazione determina il nuovo interesse che gli italiani assegnano a Cefalonia.

In una prima fase, solo parte della divisione *Acqui* occupa le isole, in particolare Corfù, dov'è collocato il Comando di divisione e il 17° reggimento di fanteria, mentre l'altro reggimento, il 18°, è ancora impegnato nell'occupazione della costa greca, dove maggiori sono i problemi con la popolazione, mentre sulle isole l'occupazione è avvenuta senza provocare atti di aperta ostilità.

Nel corso del 1942 l'occupazione delle isole si consolida, con il trasferimento dalla costa greca di tutti i reparti della divisione e col rafforzamento delle artiglierie. La divisione è soprattutto impegnata in un lavoro di routine: addestramento, presidio delle coste, vigilanza e perlustrazione; gli allarmi sono numerosi, ma quasi sempre a vuoto, in realtà la preoccupazione maggiore dei comandi riguarda il compito politico-civile dell'occupazione: il controllo dell'attività anti-italiana e comunista nelle isole, la condizione dei militari del disciolto esercito greco, i rifornimenti alimentari per la popolazione. In questo contesto l'attività degli italiani prevede l'arresto di elementi pericolosi, il disarmo della popolazione, l'effettuazione di perquisizioni e rastrellamenti che servono a ricordare alla popolazione greca il ruolo di occupanti degli italiani; nella caserma Mussolini di Argostoli, dove sono rinchiusi i greci sospettati, i maltrattamenti di civili sono frequenti. I rapporti tra italiani e greci sono ambivalenti: in molti casi i soldati aiutano i contadini nel lavoro dei campi, vi sono casi di fraternizzazione, nei locali pubblici gli italiani si trovano fianco a fianco con i greci; ma sempre di occupazione si tratta: vi sono le spie degli italiani, oltre ad un'organizzazione collaborazionista, *l'Organizzazione patriottica di Cefalonia*, mentre la scarsa resistenza, è divisa tra i comunisti dell'Esercito popolare di liberazione greco (*l'ELAS-EAM*) e i nazionalisti filomonarchici.

*Partigiani  
dell'ELAS*



A partire dal novembre 1942, con lo sviluppo dell'offensiva aero-navale anglo-americana nel Mediterraneo, la situazione strategica delle isole cambia. Il 1° dicembre 1942 le truppe di occupazione delle isole passano dal Comando superiore in Albania alle dipendenze di quello della Grecia del generale Geloso, comandante del XXVI corpo di armata di stanza nella Grecia occidentale, con sede a Ianina; il comando della *Acqui* viene trasferito a Cefalonia, nel palazzo del Tribunale di Argostoli, dove viene spostato il grosso delle truppe, mentre vengono avviati i lavori delle fortificazioni campali e costiere.

*Palazzo del Tribunale di Argostoli*

Il 20 giugno 1943, vi è il passaggio del comando della divisione da Chiminiello ad Antonio Gandin, che dopo aver coordinato la segreteria di Badoglio dal 1938, dal dicembre 1940 aveva diretto l'Ufficio operazioni del Comando supremo, collaborando col capo di Stato Maggiore Cavallero e svolgendo compiti di ispezione al fronte e di collegamento con i comandi tedeschi, con i quali aveva ottimi rapporti e da cui aveva ottenuto la Croce di ferro di I<sup>a</sup> classe. Non è escluso che il trasferimento da Roma sia stato deciso per allontanare dallo Stato Maggiore un ufficiale conosciuto come filotedesco nel momento in cui l'Italia si preparava a sganciarsi dall'alleato. Il 15 agosto i comandi di Corfù e Cefalonia vengono separati, il primo sottoposto alle dipendenze del XXVI corpo d'armata di Della Bona, con sede a Ianina, mentre l'altro (con le truppe di Santa Maura) passa al comando dell'VIII corpo d'armata di Marghinotti, con sede ad Agrinion. Ambedue i corpi d'armata appartengono all'XI armata mista italo-tedesca, comandata da Carlo Vecchiarelli, con sede ad Atene, e da von Gyldenfeldt, con sede a Salonico.



*Antonio Gandin*

Tra il 5 e il 10 agosto del 1943 sbarca a Cefalonia anche un contingente tedesco di 2.000 uomini, al comando del tenente colonnello Hans Barge. Ufficialmente giunti di rinforzo ai commilitoni italiani, i soldati tedeschi sono stati in verità inviati da Hitler con precisi compiti di vigilanza, come in molte altre analoghe situazioni, facendosi sempre più tenue la fiducia del dittatore tedesco nei confronti del governo italiano che da pochi giorni è guidato dal maresciallo Pietro Badoglio, dopo la destituzione e l'arresto di Mussolini, avvenuti in seguito ai risultati della seduta del Gran Consiglio del Fascismo.

Le manifestazioni pubbliche di giubilo avvenute dopo la caduta di Mussolini, la diffusa convinzione popolare che per l'Italia la guerra fosse finita, peraltro bloccata dalla doccia fredda del primo proclama di Badoglio (... "la guerra continua"... ) acuiscono la tensione nell'alleanza tra Roma e Berlino. I tedeschi sono convinti che gli italiani stiano cercando una pace separata. Il generale Gandin continua a mantenere però rapporti cordiali con i tedeschi. Lo sbarco a Cefalonia dei soldati tedeschi non porta inizialmente nessun problema particolare alle forze di presidio italiane; il reparto del tenente colonnello Barge resta gerarchicamente subordinato al comandante di divisione italiano. Poi anche su Cefalonia arriva la notizia dell'armistizio.



Alle 19.45 dell'8 settembre 1943 un dispaccio radio trasmette quanto già comunicato dagli anglo-americani un'ora prima. Il generale Gandin, come molti altri comandanti, si trova inizialmente senza direttive precise. Ordina il coprifuoco e il pattugliamento dell'isola da parte delle truppe italiane;

conosce i tedeschi e sa che da un momento all'altro potrebbe arrivare la loro reazione. Il giorno successivo arriva dal Comando di Armata di Atene l'istruzione di "reagire con la forza ad ogni violenza armata".

La sera del 9 settembre il Comando di Armata di Atene invia un nuovo radiogramma al generale Gandin, con l'ordine di cedere ai tedeschi le artiglierie e le armi pesanti della fanteria, in ottemperanza agli accordi intervenuti tra il Comando d'Armata e il Comando Superiore tedesco. In cambio i tedeschi si impegnano a riportare in patria tutti i soldati italiani. Questo ordine contrasta con le clausole dell'armistizio e pertanto il generale Gandin sceglie una tattica di attesa, confidando in un chiarimento da parte degli organi superiori. I tedeschi non forzano i tempi, ma intanto fanno arrivare a Cefalonia diversi pezzi di artiglieria. Il generale Gandin è conscio del fatto che, pur in superiorità numerica, i suoi uomini possono essere facilmente attaccati dall'aviazione tedesca e al tempo stesso non si sente sicuro della compattezza dei suoi reparti, serpeggiando, soprattutto a livello di ufficiali subalterni, un clima di rivolta contro i tedeschi e, di conseguenza, di rivolta contro lo stesso Comando di Divisione. Intanto, mentre il prolungarsi delle trattative favorisce il progressivo rafforzamento del presidio tedesco dell'isola e la propaganda greca diventa sempre più insistente, diffondendo notizie false circa un imminente sbarco anglo-americano tra i militari si fa strada la certezza che, una volta eliminato l'esiguo presidio tedesco, nulla si sarebbe opposto al desiderato rimpatrio. Tutto questo contribuisce ad alimentare un'atmosfera di aperta insubordinazione che si manifesta specialmente nei reparti dell'Artiglieria, della Marina, dei Carabinieri e solo parzialmente dei due reggimenti di Fanteria, provocando il ferimento di un ufficiale superiore e l'omicidio del cap. Gazzetti. Lo stesso gen. Gandin viene fatto oggetto del lancio, da parte di un carabiniere, di una bomba a mano che non esplode. Nè da parte del generale comandante nè degli altri comandanti di corpo vengono adottate misure volte a reprimere tali atti di insubordinazione. La mancata adozione di misure disciplinari, anche estreme, attribuita da molti ad una presunta "debolezza" del gen. Gandin e del suo Stato Maggiore, porterebbe invece ad avvalorare l'ipotesi che gli ordini del Comando Supremo Italiano di considerare le truppe tedesche nemiche e di conseguenza di resistere alla loro richiesta di cessione delle armi, siano giunti a Cefalonia già l'11 o al massimo il 12 settembre, creando così quell'insanabile contrasto tra il gen. Gandin, che è ancora fiducioso della buona fede dei tedeschi nel portare avanti la trattativa per il disarmo onorevole della Divisione, e una parte degli ufficiali propensi invece a combattere apertamente i tedeschi. In entrambi i presidi vengono liberati i prigionieri politici e vengono distribuite armi ai patrioti greci.

Il 13 settembre i capitani di artiglieria Renzo Apollonio, Amos Pampaloni ed il tenente Abele Ambrosini, appoggiati dalle batterie della Regia Marina, affondano a colpi di cannone due o più motozattere tedesche con truppa, armi e rifornimenti che stanno per attraccare al porto di Argostoli, probabilmente per tentare un colpo di mano contro il Comando Divisione, provocando tra i tedeschi 5 morti e 8 feriti.



Nella notte tra il 13 e il 14 il gen. Gandin, che nel frattempo ha certamente ricevuto gli ordini da Brindisi, dispone una consultazione che interessa l'intera divisione (ad eccezione di 5 battaglioni che si stanno spostando da Argostoli verso le zone di raccolta previste dagli accordi di resa), il cosiddetto "referendum", proponendo 3 opzioni - *con i tedeschi, cessione delle armi o contro i tedeschi* - in cui prevale a larga maggioranza la scelta di *non cedere le armi*. Il 14 settembre il gen.

*gi. Anlage 13a*  
121

Verlautbarung General Gandin an Obstdt. Barge:

Die Division weigert sich meinen Befehl auszuführen, sich in dem Raum Sami zu versammeln, da sie fürchtet entwaffnet und gegen alle deutschen Versprechungen entweder auf der Insel gelassen, als Raub für die Griechen oder noch schlimmer, nicht nach Italien sondern auf das griechische Festland gebracht zu werden, um gegen die Rebellen zu kämpfen.

Daher sind die Vereinbarungen mit Ihnen von gestern von der Division nicht angenommen worden. Die Division will auf ihren Festen bleiben, solange sie nicht mit Garantie<sup>1)</sup> jede Doppelsinnigkeit ausschließt, wie das Versprechen von gestern Morgen und später dann sofort hernach nicht eingehalten wurde, versichert ist, daß sie ihre Waffen und Munition behalten dürfen und daß die Deutschen nur im Augenblick der Einschiffung die Artillerie aufgeben will. Die Division würde versichern bei ihrer Ehre und mit Garantie, daß sie die Waffen nicht gegen die Deutschen richten würde. Wenn dies nicht geschieht, wird die Division lieber kämpfen, als die Schmach der Waffenabgabe zu erleiden und ich werde, wenn auch mit Schmerz, ansgültig darauf verzichten, mit der deutschen Seite zu verhandeln, indem ich an der Spitze meiner Division bleibe. Ich bitte mir bis 16.00 Uhr Antwort zu geben. In der Zwischenzeit dürfen sie nicht aus Lixuri kommende Truppen nicht weiter vorrücken lassen und die mit von Argostolion nicht weiterbewegen, da sonst schwere Zwischenfälle daraus entstehen können.

Der Kdr. General der Division Acqui  
gen. G a n d i n .

Gandin alle ore 12,00 invia al ten. col. Barge una lettera in cui dichiara in sostanza che la divisione Acqui si è ammutinata: "La divisione si rifiuta di eseguire il mio ordine di concentrarsi nella zona di Sami poiché essa teme, nonostante tutte le promesse tedesche, di essere disarmata o di essere lasciata sull'isola come preda per i Greci o ancora peggio di essere portata non in Italia ma sul continente greco per combattere contro i ribelli. Perciò gli accordi di ieri con lei non sono stati accettati dalla Divisione. La divisione vuole rimanere nelle sue posizioni fino a quando non ottiene assicurazione, con garanzie che escludano ogni ambiguità - come la promessa di ieri mattina che subito dopo non è stata mantenuta - che essa possa mantenere le sue armi e le sue munizioni e che solo al momento dell'imbarco possa

*consegnare le artiglierie ai tedeschi. La divisione assicurerebbe, sul suo onore e con garanzie, che non impiegherebbe le sue armi contro i tedeschi. Se ciò non accadrà, la divisione preferirà combattere piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi ed io, sia pure con dolore, rinuncerò definitivamente a trattare con la parte tedesca, finchè rimango al vertice della mia divisione. Prego darmi risposta entro le ore 16,00. Nel frattempo le truppe provenienti da Lixuri non debbono essere portate ulteriormente avanti e quelle di Argostoli non debbono avanzare, altrimenti ne possono derivare gravi incidenti. Il Generale comandante della Divisione Acqui gen. Gandin".*

Le trattative non si interrompono ma proseguono fino alle 23,30. Infatti alle 22,00 il tenente Thun comunica al comandante del XXII corpo d'armata a Ioannina, gen. Lanz: *"Trattative ancora in corso. Il Comandante è ancora presso il gen. Gandin. Attacco preparato in collegamento con l'ufficiale responsabile degli Stukas"*. L'illusione del gen. Gandin di farsi imbarcare dagli stessi tedeschi per l'Italia, addirittura conservando le armi, è ormai svanita. Per i tedeschi invece è scoccata l'ora di passare all'attacco e di procedere al disarmo della divisione italiana con la forza.

Anlage Nr. 574

**Sernspruch · Sernschreiben · Sunkspruch · Blindspruch**

Nacht-Stelle 4. Gr. Fu. Trupp, 2/654	Nr. 45	Beförderter		Rolle
		Tag	Zeit	
Datum:		Gen. Kdo.	zur Kav.	
Y. Angenommen oder aufgenommen		XXII. Geb. A. K.		
von	Tag	Zeit	durch	
	15.9.	0745		
Abgang	An:		Abgehende Stelle	
Tag: 15.9.	XXII. Geb. A. K. Jannina		K e f a l o n i a	
Zeit: 0530				
Delegations- Bezeichnung K. R.			Sernspruch- Bezeichnung	

General G a n d i n hat sich nur zur Abgabe  
der feststehenden schweren Waffen bereitgefunden.  
Die bewegliche Artillerie und Masch. will er erst  
bei Einschiffung uebergeben.  
Eigene Angriffsvorbereitungen abgeschlossen.  
Guenstigster Zeitpunkt fuer Angriffsbeginnen  
14 Uhr. Verlauf der Nacht ruhig.

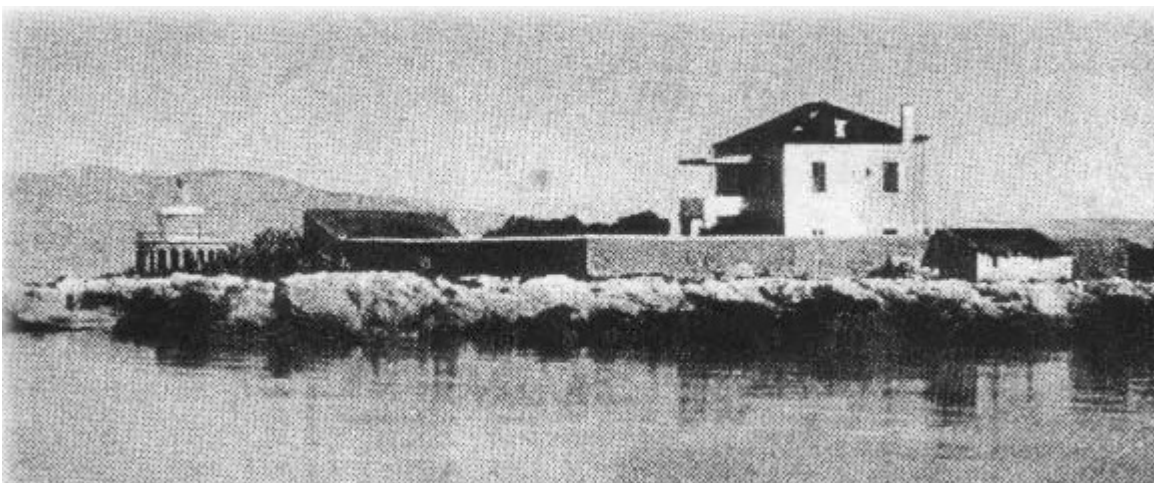
gez.: B a r g e, Oberstltm.

F.d.R.:

Tra consultazioni con i cappellani della Divisione (che propendono per la consegna delle armi al fine di evitare il temuto attacco tedesco) e riunione degli ufficiali superiori, il generale Gandin riesce ad arrivare fino al 13 settembre con la situazione ancora in sospenso. Quel giorno la situazione precipita: a parte l'iniziativa autonoma del capitano Apollonio, giunge dal Comando Supremo, finalmente risorto a Brindisi, l'ordine di "resistere con le armi alle pretese tedesche di consegna degli armamenti", a firma del sottocapo di Stato Maggiore, generale Rossi. Incomincia la battaglia, con duemila tedeschi che non si espongono al fuoco dei soldati italiani, lasciando agli Stukas il compito di martellare senza pietà le posizioni italiane. I soldati italiani resistono fino al 22, giorno in cui il generale Gandin, che ha già perso oltre duemila uomini, si decide a chiedere la resa. Da Brindisi, nonostante gli appelli radio dall'isola greca, non era giunto alcun

aiuto, e un'iniziativa del contrammiraglio Galati che con due torpediniere, la Clio e la Sirio, si stava dirigendo verso Cefalonia per portare armi e medicinali, era stata bloccata dall'ammiraglio inglese Peters, poiché le due navi erano salpate senza l'autorizzazione alleata.

Dopo aspri e sanguinosi combattimenti il 22 settembre c'è la richiesta di resa del gen. Gandin. Dal 18 al 22 gli "alpini" della Wehrmacht trucidano nel corso dei combattimenti e subito dopo la resa alcune migliaia di prigionieri. Alle 7 del 24 settembre il gen. Gandin viene fucilato da un plotone comandato dal sottotenente del III battaglione del 98° reggimento «cacciatori delle alpi», Otmar Mühlhauser. E' poi la volta di altri 129 ufficiali, fucilati alla "casetta rossa". Il 24 settembre il Comando supremo tedesco dichiara: "La divisione italiana ribelle sull'isola di Cefalonia è stata distrutta". Il 25 settembre vengono fucilati altri 7 ufficiali, prelevati dal 37° ospedale da campo dove sono ricoverati e/o rifugiati, per rappresaglia per la fuga di due ufficiali dallo stesso ospedale.



La Casetta Rossa e sulla sinistra il faro di San Teodoro

I superstiti vengono stivati in navi sovraccariche per essere deportati in Germania. Una prima nave, l'Ardena, salta in aria al largo del porto: l'equipaggio tedesco si salva ma degli 840 italiani chiusi nelle stive, solo 120 scampano all'annegamento. Altre due navi urtano contro le mine e affondano causando la morte di circa altri 650 prigionieri. I pochi sopravvissuti finiscono nei lager del Reich, assieme agli altri 600.000 militari italiani fatti prigionieri sui vari fronti e che si erano rifiutati di aderire alla repubblica di Salò.

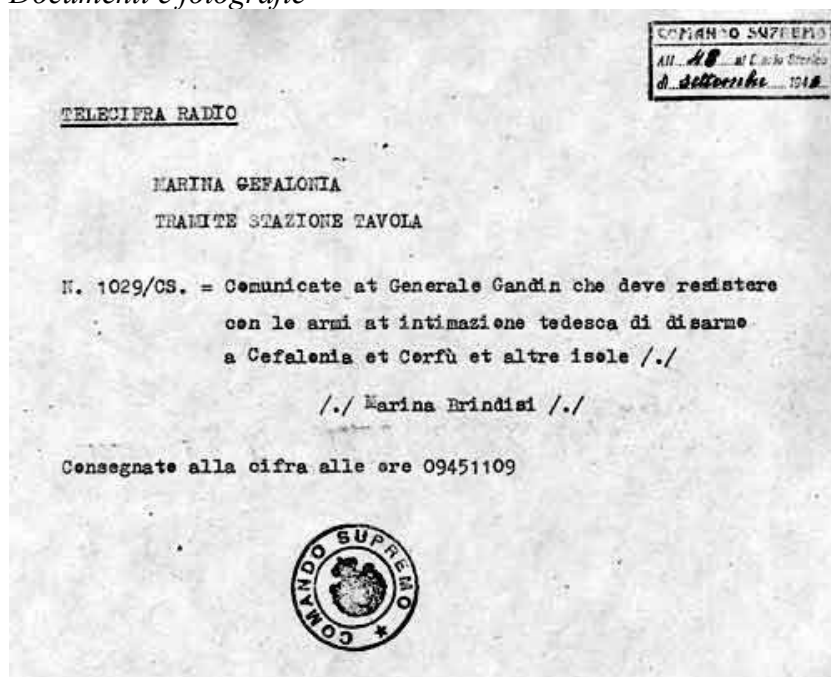
### *A Norimberga*

Al tribunale di Norimberga anche questi eventi rientrarono fra i capi di accusa contro i crimini nazisti. Il generale americano Telford Taylor, capo dell'accusa, dichiara testualmente: "Questa strage deliberata di ufficiali (e di soldati) italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del conflitto. Questi uomini, infatti, indossavano regolare uniforme. Portavano le proprie armi apertamente e seguivano le regole e le usanze di guerra. Erano guidati da ufficiali responsabili che, nel respingere l'attacco, obbedivano ad ordini del maresciallo Badoglio, loro comandante in capo militare e politico, debitamente accreditato dalla loro Nazione. Essi erano soldati regolari che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana e a trattamento cavalleresco".

### *Visto dai Tedeschi*

Analogo il giudizio dello storico tedesco, Gerhard Schreiber, in un saggio contenuto nel libro curato da Rochat. Egli, pur giustificando dal punto di vista militare l'ultimatum della Wehrmacht per ottenere il disarmo della Acqui, afferma che le migliaia di soldati italiani uccisi "caddero vittima di brutali crimini di guerra". E aggiunge: "Nonostante siano stati presi in considerazione nei processi di Norimberga, tuttavia gli eventi di Cefalonia e di Corfù continuano ad essere in Germania sostanzialmente ignorati se non addirittura negati".

### *Documenti e fotografie*



L'ordine inviato da Brindisi a Gandin il 11 settembre 1943

10 settembre 1943 - ore 0,10

DA COMANDO MILITARE ISOLA CORFU'  
AT COMANDO 7<sup>a</sup> ARMATA

3836/Op. Prvi ordini specifici prego indicarmi atteggiamento assumere  
eventualità sbarco tedesco alt Guarnigione al comando al completo rien-  
trerebbe qualora venissero inviati mezzi trasporto alt Col.Lusignani

Tr. Leo

Ric. Baratti

131  
105

11/9/1943 ORE 2035

14  
settembre

SEGRETO - PAPA - MARTINA BRINDISI PER COLAIDO BURNELLO

Mittente Marina Argostoli - 81010 - Qualora possibile  
pregasi far conoscere disposizioni superiori circa moda-  
lità eventuale evacuazione militari ed armi isola cefalonia

112011/202011



COMANDO SUPREMO  
AN. 81  
di settembre 1943

11/9/1943 ore 2045

SEGRETO PAPA IN CIFRA

MARINA BRINDISI PER COMANDO SUERREO

41414 Mittente .....

Comande tedesce chiede che divisione qui decida subite aut  
combattere unitamente tedeschi aut cedere at esse alt Mancande  
ogni ..... et ignerande situazione generale prege dare ur-  
gentemente orientamente.....  
risposte alt

F.te Generale GANDIN

153011/204011



COMANDO SUPREMO  
AN. 81  
di settembre 1943

TELECIFRA RADIO

MARINA CEFALONIA

tramite Stazione Tavola

N° 1027/CS. = Risposta 41414 data 11 corrente ././ Truppe tedesche  
devene essere considerate nemiche ././

MARINA BRINDISI



COMANDO SUPREMO  
All. *AB* al Capo Stesio  
di *settembre* 1943

TELECIFRA RADIO

MARINA CEFALONIA  
TRAMITE STAZIONE TAVOLA

N. 1029/CS. = Comunicate al Generale Gandin che deve resistere  
con le armi ad intimazione tedesca di disarmo  
a Cefalonia et Corfù et altre isole ./.

./ Marina Brindisi ./

Consegnate alla cifra alle ore 09451109



ACCETTANO+MA+RICHIESTA+CHE+DIVISIONE+CONSERVI+ARMI+ALT+AT  
LENZA+RISPONDERO'+CON+VIOLENZA+ALT+COMANDANTE+CEFALONIA  
GENERALI+GANDIN+15401509043+-F  
TRUNO+MALASPINA+184015090434 +RECID+BURATTI+SDO  
OP. 218564  
15 SET. 1943

NOTA DI SERVIZIO "PAPA"  
DA COMANDO DIVISIONE "ACQUI"  
AT COMANDO 7° ARMATA  
N.4939/OP. ALT TEDESCHI NON ACCETTANO MA RICHIESTA CHE DIVISIONE  
CONSERVI ARMI ALT AT VIOLENZA RISPONDERO' CON VIOLENZA ALT COMANDANTE  
CEFALONIA GENERALE GANDIN 1540,1509

COMANDO SUPREMO  
All. 313 al Diario Storico  
di settembre 1943

NOTA N° 26

19 - 9 - 1943

(Seguito Nota n° 5)

Comando Presidio Cefalonia richiede urgente aiuto mezzi navali et aerei per ostacolare movimento natanti tedeschi che trasportano personale nell'isola.

Qualora il mantenimento dell'isola interessi il Comando Alleato occorre d'urgenza soccorrere il presidio; in caso contrario occorrerà prevedere l'impiego del naviglio necessario per lo sgombero delle truppe dall'isola allorchè la resistenza si dimostri non più possibile.



313  
di settembre 1943

N° di prot. 5033/?

DAL COMANDO DIVISIONE ACQUI AL COMANDO SUPREMO

Poichè domani si deve effettuare operazione offensiva in terreno montano completamente scoperto sarebbe di importanza decisava ( e ) tattica impedire agli Stukas 142 di intervenire nella battaglia sia con azioni sulle basi sia con intervento caccia.

GENERALE GANDIN

Trasmesse 23402009

Decifrato 13002109

